

Il Belpaese antimoderno

Nostalgia del passato che non c'è

«Dalla battaglia del grano agli Ogm: ascesa e caduta della genetica agraria in Italia» è il tema dell'incontro che si terrà mercoledì 10 marzo, alle ore 11.00, presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma per il ciclo «S&E - Scuola ed eccellenza. Incontri e lezioni sulle scuole di scienza nel '900 italiano», a cura della Fondazione Sigma-Tau. Relatori saranno il genetista Roberto Defez e lo scrittore Antonio Pascale (autore per Laterza di Qui dobbiamo fare qualcosa. Sì, ma cosa?) che ha scritto questo articolo per il Domenicale.

di **Antonio Pascale**

«L'Italia è fermamente contraria». La suddetta è una delle affermazioni più facili da ascoltare. A cosa? Agli ogm, al nucleare, alle staminali, ai pacs, al testamento biologico. La lista si potrebbe allungare, e in sostanza, anche se si tratta di questioni diverse, possiamo spingerci a dire che l'Italia è contraria a tutto ciò che riguarda l'evoluzione e il miglioramento culturale e di contro è fermamente convinta del valore della tradizione e dell'identità.

Ovvero, il paese è contrario al futuro è ama molto il passato. Vent'anni fa mi capitava di discutere e litigare di identità e di mitologia e di tradizione, cioè del passato, con quelli iscritti al fronte della gioventù, ora sui suddetti temi sia una parte della sinistra, una buona parte della destra, sia la Lega e una parte della Chiesa (quella che piace alla sinistra, preti no global a priori specialisti del pane di ieri) hanno le stesse idee: passato, tradizioni millenarie, purezza e principio di precauzione; perché la contaminazione è diabolica.

Forse l'idea filosofica che sta alla base di questa confusione è il sapere nostalgico. Un versione degradata della nostalgia, che ricordiamo, è un diritto di tutti. Il sapere nostalgico (ampiamente praticato), però, presuppone

**L'Italia è sempre «contraria»:
agli ogm, al nucleare, ai pacs.
Ciò che è nuovo è sempre corrotto
rispetto al bel tempo che fu.
Così il futuro ci sfugge di mano**

ne, che tutto quello che sia accaduto nel passato abbia valore. Tutto ciò che è presente è

sinonimo di corruzione. Chi pratica il sapere nostalgico è un creazionista che idealizza il passato e offende il presente. Lo idealizza in quanto crede che davvero sia esistito un passato perfetto e che, di volta in volta, si declina e assume le vesti dei contadini millenari di popoli celtici che abitavano la Padania, di colture tradizionali incontaminate, di rapporti tra sessi "naturalisti", di dialetti ricchi e forbiti. Insomma se il passato è un modello così perfetto poi è chiaro che qualunque spostamento da questo modello non diventa passo in avanti, ma caduta verso il basso, corruzione diabolica a opera della modernità.

Esempio agronomico ricorrente. Esistevano una volta ed erano felici, contadini che reimpiantavano i semi; ora, l'introduzione degli ogm, rende questi contadini schiavi delle multinazionali perché li obbliga a comprare ogni anno i semi. Eh, quando c'erano i Celti in Padania queste cose non succedevano! Ora, è mai possibile, ci chiediamo, che uno, per esempio, come Carlo Petrini, il padre dello *slow food*, sia davvero convinto tanto da dichiararlo ogni volta che può, che esistano ancora imprenditori agricoli che reimpiantano semi di mais? È mai possibile che in un paese moderno i contadini prendano una parte dei semi (cioè perdano una parte del raccolto), li conservino all'asciutto avendo cura di non farli germinare e poi, prima della semina, si industrino a separare i semi buoni da quelli cattivi? Ma nemmeno nel neolitico. I contadini comprano i semi dall'industria sementiera. Sono migliori, selezionati, esenti da virus, e produttivi. E perché li comprano? Sono forse costretti? Ma no, suvvia, mica sono stupidi. Conviene. È la modernità, bellezza. Altrimenti non avremmo la produzione di qualità e nemmeno riusciremmo a raggiungere le rese odierne; che tra l'altro non bastano.

Siamo davvero convinti che le colture tradizionali e i prodotti tipici del made in Italy vengano da lontano? Il pomodoro pachino è un prodotto arcaico? Ma no, è un incrocio fatto in laboratorio (in Israele) e approdato nei primi anni Ottanta in Sicilia. E il nostro grano? Prodotto spontaneo millenario? Se non ci fosse stata la scuola di genetica agraria (pubblica) con il cavolo che avremmo avuto il grano Cresco (ottenuto con uso di mutazioni). Ottimo prodotto "mutante". E siamo sicuri che questo grano oggi è ancora efficace? Pare di no. Infatti non raggiunge la giusta quantità di proteine per avviare la panificazione. Ci tocca comprare grano dal Canada

che è più ricco di proteine del nostro; perché lì credono al miglioramento genetico e al futuro. Chissà se riusciremmo a essere mai all'altezza dei tempi che corrono. Una pratica mi rendo conto difficile e impegnativa. Richiede responsabilità, studio, rigore e misura, mentre a dichiarare che un tempo era meglio, nel nostro paese, ogni volta fermamente contrario, conviene eccome: il passato è un'ottima rendita di posizione.

